I CORSARI - DAMIGELLE

MELODRAMMA STORICO-SPETTACOLOSO

DIVISO IN DUE PARTI

E

NOVE QUADRI

POESIA DEL SIG. C. Z. CAFFERECCI

MUSICA DEL MAESTRO SIG. F. TERRACCIANO

DECORAZIONI DEL SIG. P. BIGHENCOMMER

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FENICE

Nel Carnevale dell' anno 1846.





NAPOLI
1846.

PERSONAGGI



SER UGO, conte feudatario di Marigny *Signor Bazzani.*

SER EDMONDO, suo figlio *Signor Teperino*

SPADRACCO, Buffone *Signor Savoja.*

D. TOLOMEO COPERNICO, astrologo *Signor Mililotti.*

PULCINELLA, cantore di Rinaldo, girovago *Signor De Leva.*

BREGOZZO, capó de'corsari - damigelle sotto il nome di *D. PACHECO DE LA RONDA* *Signor Parisi.*

MORILLO, suo compagno. *Signor de Nunzio figlio.*

GABRIELE, giovine corsaro in abiti femminili sotto il nome di *ESTELLA DUCHESSA DE LA RONDA SORELLA DI D. PACHECO* *Signora Eboli.*

FIORDILIGI DI BEAULIEU, nipote del conte e amante riamata di Ser Edmondo. *Signora Crisci.*

AGATELLA, giovine napolitana, cameriera di Fiordiligi. *Signora Conte - Bazzani.*

CORO di

Cacciatori — Falconieri — Valletti del conte — cavalieri — Corsari - Damigelle — Arcieri.

Un capitano degli arcieri — un garzone della taverna del Gatto.

L' azione ha luogo nel castello di Marigny alle falde del Canigou, e sue adiacenze.

Epoca, l' anno 1680.

N. B. Dalla prima alla seconda Parte passa l' intervallo d' un mese.

PARTE PRIMA

UNA NOTTE

QUADRO I.

La Duchessa de la Ronda

SCENA I. — *VESTIBOLO TERRENO NEL CASTELLO DI MARIGNY — nel fondo a destra la caserma degli arcieri illuminata internamente dal riflesso di un fuoco acceso. Dal medesimo lato una porta sormontata da stemmi gentilizii, a cui si ascende per breve scala, conduce ai piani superiori — un'altra porta laterale a sinistra — al di là dell'uscio e de' fenestroni del fondo scorgesi uno spianato cui fan corona le falde del Canigou. Il giorno è vicino al tramonto — Varii valletti ed arcieri all' alzarsi del sipario stanno giocando a dadi ad un tavolo vicino alla caserma. Si ode un suono di corni in lontano che annunzia il ritorno dalla caccia. Dopo pochi momenti D. TOLOMEO con cannocchiale, compasso ed un gran libro sotto il braccio entra frettolosamente dalla sinistra. Al suo giungere gli arcieri ed i valletti si alzano — poi subito AGATELLA dalla scala.*

D. To. Marmotte! attenti agli ordini.
Chè il conte e la duchessa
Già dalla caccia tornano.
Ag. Comme? accossì alla 'mpressa?
D. To. Tu sai ch' io sono astrologo
E nel futuro io leggo.
La comitiva reduce
Già col pensiero io veggo.
Ag. Embè — si site astro'ogo;
Che fà la patroncina?

D. To. Oh bella ! sta lietissima.
Ag. Chiagne da stamatina.
D. To. Eh ! non è ver.
Ag. Verissimo.
D. To. Perchè ?...
Ag. E io mò che saccio ?
Lu core te fa spartere
A comme chiagne.
D. To. Oh !... ah ! !
Gli astri dovran spiegarmelo.
Ag. A me lassate fà.
Sembè nun songo strolaga
Io ll'aggio da appurà.
D. To. Prima di te Copernico
Un tanto arcan saprà.

SCENA II. — *Altro suono di corni più vicino — entrano dal fondo vari cacciatori, e detti.*

D. To. Gran caccia ! !
Cac. Anzi magrissima.
Mancato è ser Edmondo.
D. To. Oh ! — la duchessa ?
Cac. In lagrime...
D. To. E il conte ?
Cac. Furibondo.
(*circondando con ansietà e mistero D. To.*)
Sapiente e gran Copernico,
Via, dite, che sarà ?
D To. (Io veggo in gran pericolo
La mia celebrità.)
Ag. (Miezo a stu tiempo truvolo
Principio â annevinà.)
D. To. (*con grande importanza*)
Non puote Ser Edmondo
Mancare a sua promessa
Del cuor gli ho letto in fondo
Egli ama la duchessa.
Sì giovine, sì bella
Essa è d'amor la stella
Nè un core un cor vi sta
Muto alla sua beltà.

Cac. Sì giovine, e sì bella
Essa è d'amor la stella
Nè un core un cor vi sta
Muto alla sua beltà.
Ag. (La duchessina è bella
È proprio na fatella —
Ma puro ccà nce stà
Chi nun la vole amà.)
(i cacciatori tornano pel fondo)

SCENA III. — *Spadracco in equipaggio di caccia, carniere e balestra, e detti.*

Sp. Bella caccia invero è stata!
È più allegro un funerale —
La duchessa desolata...
Il padron che in furia sale...
Dappertutto - scuro e brutto
Un cipiglio universal.
Si può dir che in tanta gente
Ero il savio io solamente —
Ah! la caccia è un gusto pazzo
Ma rallegra e dà sollazzo —
Spirar l'aura fresca e grata...
Galoppar per la vallata...
Or dal monte calar giù...
Or per l'erta salir su...
Zi zi zi — senti il fanello —
Chiò chiò chiò — senti il fringuello —
Grù grù grù, il cinghial lontano —
Cra cra, l'oca nel pantano
Il bu bu del can levriero
Il ragliare del somiero
Zi zi zi — gru gru — chiò chiò
Cra cra cra — bu bu — Ih oh!
Un più magico concento
Mastro Orfeo non si sognò.
Ne son sazio, son contento
Il mio cor si dilatò.
Ag. Ah! ve site assaje spassato?

Spa. Sì — da pazzo patentato —
Ma son stanco, rifinito
Pel disagio e l'appetito —
Appetito spaventoso
Che con grido minaccioso
Urla cibo in suon di guerra
E cader mi fa per terra ...
Bel'a mia! — (*ad Agatella*).
D. To. (Fà il bellimbusto!)
Ag. Che decite? (*con vezzo a Spadracco* (
D. To. (ah ah ci ha gusto!)
Ed io l'amo? oh gelosia!)
Spa. A una vista così ria
Me ne accorgo, ci penate — (*a D.To.*)
Ma alle stelle il guardo alzate
Stan lassù, Saturno e Vesta
La mia stella in vece è questa.
Ag. Nè! che scuorno! — rossa rossa
Me facite addeventà.
Sp. Con le donne, un saggio, possa
Al buffone ugual non ha.
D. To. Bada ben che il saggio l'ossa
Al buffone fiaccherà.

SCENA IV. — *I Cacciatori, e detti.*

Cac. Arriva il conte!
Spa. In ordine!!!
(*fa uno sgambetto e si allontana da Ag.*)
Ag. Malosca!
D. To. In tempo arriva.
Se più tardava giungere
Crepato io qui moriva!
Sp. Serio — accigliato — immobile
Mi trovi il Conte quà.
A 2. (Quella civetta ignobile
Pagarmela dovrà.)
Ag. (Ah ah! lu viecchio mazzecą
Nce ho sfizio mmeretà.)

SCENA V. *Entrano varî arcieri — valletti, falconieri con falconi incappucciati — CONTE — DUCHESSA ESTELLA. D. PACHECO, tutti in elegante costume di caccia. Il conte è sdegnato oltremodo. La duchessa e D. Pacheco tentano calmarlo — in ultimo FIORDILIGI ed EDMONDO.*

Con. Ove è Edmondo, ov'è? *(a D. To.)*

Es. Frenate,
Ven scongiuro, tanto sdegno.
Co. Ei qui venga — il voglio — andate. *(c. s.)*
Pac No, se pria più calmo —
Con. Indegno! —
M'intendeste? — I cenni miei
Non son uso a replicar.
To. (Brutto tempo!) *(via)*
Sp. (Infumo, oh dei
Veggo già la cena andar!)
Con. Se ribelle al voler mio
Ei si scorda che m'è figlio
Che a lui padre mi son io
Obliare omai saprò.
Tremi tremi — un rio periglio
Nel mio sdegno provocò.
Fior. *(corre a baciar la mano al Conte)*
Su questa mano imprimere
Un bacio a me lasciate
Il cielo le mie lagrime
Pietoso tergerà.
Voi mi volete misera
Ma il Ciel m' assisterà.
Con. Come? fra breve giungere
Deve il tuo sposo, il sai —
Es. Il duol tu dèi reprimere
Felice tu sarai — *(a. Fi.)*
Signor deh perdonatele
Ella obbedir saprà.
Fior. Morir piuttosto...
Con. E credere
A' detti tuoi dovrò?

Fior. Di tanto sacrifizio
Capace il cor non ho.
(entra D. Tolomeo indi Ser Edmondo (
D. To. È qui il Contino.
Fior. (Io palpito.)
Ed. (Che? Fiordiligi in pianto?)
Con. Sacro dover voleavi
Alla duchessa accanto...
Perchè mancaste? *(ad Ed.)*
Ed. L'arbitro
Sol del mio cor io son!!...
Con. Ardito!!
Ed. Ebben — punitemi...
Fior. (Ah si tradiva!)
Con. Insano!
Es. (Bregozzo... il ciel s' annuvola...)
Con. A quest'orrendo arcano
Il velo io squarcerò.)
Ag. (Se parla ccà d' arcano
Io saccio tutto mò.)
Es. Per sì funesto arcano
Di duolo io morirò! *(con dolore ostentato.)*
Fior. ((Ah d' un trasporto insano
Ed. (La vittima sarò.)
D. To. (Marte?... Saturno?... invano !!
Chi consultar non sò.)
Spa. (Son pazzo ma l' arcano
Qual sia penetrerò.)
Cac. (Non è, non è un arcaro
L' ardir che l' infiammò.)
Spa. Duchessina... siamo fritti!
Ed. Pazzo!!
Su. Che?...
Ed. Che ardisci?
Spa. Ho detto.
Ed. (Ne ha scoperti)
Spa. Muti e afflitti
Rende entrambi...
Con. Taci — olà?
Pac. (Questo pazzo ci scommetto

Còlto ha il segno —)

Con. (E ver sarà ?)

(*simulando calma, alla duch.*)

Obbedienti al mio volere
Fieno entrambi, ne son certo
Essa sposa al cavaliere
Ei consorte a voi sarà.
E domani un' ara istessa
Ambo aspetta un giuro un serto
Si credetelo, duchessa,
Ei promise ed atterrà —

Ed. (Fiero colpo inaspettato !)

Fior. (Giusto ciel di me pietà.)

Ed. Fior. (Qual pòteva un solo istante
Render muta ogni speranza:
Un abisso è a me dinante
L' orlo il piè ne preme già
Più conforto non mi avanza
Ah ! l' Averno in sen mi sta.)

Con. (Gli ha traditi un solo istante
Li fè ciechi una speranza
Ma un abisso a lor dinante
Quest' amor dischiuse già,

Pac. (Mente all' erta vigilante
Non c' illuda una fidanza
Sta un abisso a noi di nante
Che ingoiare ci potrà.
Indaghiam — la circostanza
Il da far c' insegnerà.

D. To. e Sp. Chi s' affanna chi borbetta
Brutto vento s' è voltato
Come stupida marmotta
Freddo e muto io resto quà
Quest' imbroglio sciagurato
Chi sa come finirà.

Ag. Chillo freme, e chillo ngotta
Brutto foco s' è allummato
Mo vedimmo chi da sotta
Chi da coppa ha da restà.
Ah sto 'mbruoglio mmalorato

Chi sa comme fenarrà.

Coro

Chi s' affanna chi borbotta
Brutto vento s' è voltato
Torbo torbo il ciel s' annotta
L' indomani qual sarà?
Ah del conte il guardo irato
Sperar bene non ci fa.

I cacciatori, i falconieri ed i vallètti si ritirano dalla sinistra. Edmondo si allontana dal fondo dopo aver scambiato uno sguardo angoscioso con Fiordiligi che ad un cenno del conte entra a destra seguita da Agatella, Tolomeo e Spadracco restano in disparte. Il Conte agitato trattiene la duchessa e D. Pacheco che stanno per partire.

Con. Duchessa, voi oltraggiate a torto mio figlio se lo credete capace di mancare alla data parola.

Es. Ma. . .

Con. Egli sarà vostro sposo. Sa che è mio deciso volere che succedano queste nozze, ed egli sarebbe incapace di tradire le mie più belle speranze. Ah! perchè non ho io potuto veder felice il vostro nobile fratello con Fiordiligi mia nipote? *(ad Estella)*

Pac. Non monta, caro conte, non monta. Se io non ho potuto vincere quel core, goderò che quella gentil ragazza formi la felicità di mio cugino il cavalier dell' Est.

Con. E quando arriverà egli? ardo dall' impazienza. . .

Pac. Domani all' alba egli sarà qui.

Con. Davvero? . . .

Es. (Siete pazzo... lo avete trovato?...) (*piano a Pacheco*)

Pac. (Terremoti ! ! cane, sta' zitto !!) (*piano ad Estella*)

Con. E perchè mi celavate una sì grata notizia ?

Pac. L' ho ricevuta durante la caccia... la scena di poco fa mi ha impedito. . .

Con. Che sia tutto pronto per degnamente acco-

glierlo. D. Tolomeo vi farete subito insellare un cavallo, ed in compagnia de' miei arcieri, andrete all'incontro del nobile cavaliere dell' Est, che sta per giungere...

Pac. (Gli arcieri in moto... conviene impedirlo...)

To. A quest' ora? (senza prima cenare ?)

Spa. D. Tolomeo questo viaggio notturno le stelle non ve lo avevano predetto.

Pac. Ma sembrami affatto inutile. . .

Con. Che dite mai? conviene che io mandi all' incontro del cavaliere uno de' primi fra i miei famigliari. . . e poi la voce che corre di questi corsari - Damigelle rifugiati in questi monti. . . il cavaliere deve essere scortato. . .

Pac. Oh non temete. . . la storia di questi corsari che per aver agio maggiore a girovagare per le campagne, e tentare con più sicurezza i loro colpi di mano, dicesi che indossino vesti femminili è una favola, uno spauracchio senza verun fondamento.

Tol. Dice benissimo il signor duca — anch' io ve l' ho ripetuto le mille volte. I corsari - damigelle non esistono affatto - e prova ne sia che in paese se ne parla da un lungo pezzo , e finora niuno se n' è veduto.

Pac. (Non dirai sempre così.) Anzi è mia intenzione di recarmi più tardi io solo ad incontrar mio cugino.

Con. Ammiro il vostro coraggio, ma non permetterò giammai. . .

Pac. Conte, ve ne prego, non vi opponete alla mia determinazione.

Con. Ma almeno sei o sette de' miei arcieri . . .

Pac. No no. . . lasciate che vadano a letto - si troveran domani più freschi per la parata della festa nuziale.

Con. Non se ne parli più.

Tol. (Meno male — camminar di notte non mi accomoda.)

Pac.(Respiro—)

Con. Nobili miei ospiti, domani potremo chiamarci parenti. Edmondo al momento istesso che Fiordiligi mia nipote darà mano di sposa a vostro cugino, condurrà all' ara l' amabile duchessa.

Es. Ah! come ne anelo l' istante!

Con, Io m'era annojato a viver solo in questo mio castello, ed il cielo volle che l' uragano vi costringesse ad interrompere il vostro viaggio per Madrid e riparar qui — Al primo vedervi una secreta simpatia mi legò a voi ma non avrei mai preveduto...

Pac. Che nello spazio appena di due mesi, avremmo, si può dire, formata una sola famiglia.

Con. Son sicuro che Fiordiligi appena veduto il suo sposo comincerà ad amarlo...

Pao. Oh ne sono sicurissimo, io ... mio cugino sembra nato per farsi amare... ve ne accerto.

Es. (E questo cugino non è ancora trovato!)

Con. D. Tolomeo? fra un' ora la cena nella sale verde — e avvertirete Fiordiligi che io voglio subito parlarle. Voi miei cari ospiti riposatevi alcun poco dai disagi della caccia, poi favorite raggiungermi.— (Spadracco ... Scordati di esser pazzo — tu devi per me parlare ad Edmondo.
(piano a Spadracco)

Spa. **(Brutto incarico!)** *(da sè).*

Con, **(Queste nozze devono succedere ad ogni costo.) D. Pacheco, amabile duchessina noi ci rivedremo fra poco. (Io dissimulo, ma la rabbia mi lacera!)**
(via seguito da Spadracco.)

Es. Bregozzo?

Pac. Gabriele?

Es. Dove troverete adesso questo cavalier dell' Est?

Pac. Suonato il Coprifuoco correrò alla Taverna del Gatto... se i miei non hanno ritrovato l' uomo capace a sostenerne la parte... uno di loro... e non vi è tempo da perdere ... mi son lasciato

uscir di bocca col Conte che mio cugino sarebbe qui all'alba...

Es. Fu un' imprudenza...

Pac. Edmondo e Fiordiligi si amano... da un momento all'altro potremmo essere scoperti — conviene che questo mio cugino arrivi e sposi Madamigella... l' indugiare sarebbe una rovina per noi.., le gioie e la dote di Fiordiligi ci fuggirebbere di mano... e sai che per attrapparle da due mesi la facciamo qui da duchi, e i miei uomini stanno inoperosi e nascosti.

Es. Io tremo d' essermi esposto...

Pac. Ragazzaccio imprudente... abbassa la voce... andiamo — rinunziàre a un sì bel colpo sarebbe da vili; rovinarlo, da sciocchi. *(viano).*

QUADRO II.

Un' avventura alla taverna del Gatto.

SCENA I. — *LOGGIATO ESTERNO DELLA TAVERNA DEL GATTO, A destra la porta che introduce nell' interno sormontata da un' insegna in cui sotto ad un Gatto rozzamente dipinto è scritto a caratteri cubitali.*

Nobbile Loganda dell' Gatto

in doue s' alloggano Uomni e caualii

Nel fondo veduta del villaggio di Marigny, le cui case illuminate al di fuori dalla luna, mostrano de' lumi nell' interno. La porta della taverna è aperta e una viva fiamma proietta sprazzi di luce nel loggiato. Si ascoltano dentro scrosci di risa ed il rumore di piatti e bicchieri.

MORILLO *si avanza guardingo dal fondo.*

Mo. Io non mi sono ingannato — un passeggiero si avanza a questa volta... fosse adatto a rappresentare quel tale Cavaliere dell'Est di cui abbisogna Bregozzo, il nostro capo? grazie al

signor Onesti, tavernaro veramente onesto che ci dà mano, le damigelle stan là dentro in aguato... ma fanno un assordante fracasso! ... se gli Arceri della ronda notturna ci scoprono, possono farci un brutto giuoco!

(entra nella taverna.)

La campana del castello suona il Coprifuoco = odesi di dentro il Capitano degli Arcieri...

Ronda.

Borghesi — ritiratevi —
In casa vi chiudete —
Muoia qualunque strepito
Le fiaccole spegnete —
Disgombrisi ogni loco
Al suon del Coprifuoco.

(varie voci a diverse distanze)

Udiste? ritiriamoci —
In casa ci chiudiamo —
Muoja qualunque strepito —
Le fiaccole spegniamo.
Disgombrisi ogni loco —
Suonato è il coprifuoce —

la ronda degli arcieri durante il coro ha traversato la scena nel fondo — Una dopo l'altra le finestre delle case si oscurano — la porta della taverna si chiude — Morillo di quando in quando l'apre spiando per la strada.

PULCINELLA dal fondo con un colascione ad armacollo ed una valigia sulle spalle — durante il suo monologo escono guardinghi dalla taverna i corsari travestiti da contadine, preceduti da Morillo — al comparire di Pulcinella in scena la luna è coperta da una nube.

Pul. Vi che ponteca nottata!
Chesto schitto nce mancava
Che la luna accatarrata
Se mettesse 'mpalettò.
Ccà è chiù muollo — fosse sciume!
Pe favore ccà nu lume. . .
Ccà è chiù tuosto — chesta è bia.

Cammenammo (*inciampa*) mamma mia!
Nunn' è cosa — addò vach' io ?
Mo m' assetto e stongo ccà,
Si te spierde figlio mio
Nn'auta mamma nun te fa...
Ma passà na notta sana
Senza lietto nè magnà! . . .
Ah la sciorta nera e cana
Me vo propio carfettà.
Mo. Ehi quell' uomo — senti quà.
Pul. Chi me chiamma? — chi và là? . . ,
Coro. T' intoppasti in buona gente
Paventar non dèi di niente
Sorgi in piedi — sorgi su
E palesa chi sei tu.
Pu. Io . . . songh' io . . . 'n cioè . . . vedite . . .
Ffa lle ppose me facite
Addonateve all' addore
Che ccà argiamma non ce nn' ha,
Di Rinaldo sò cantore
Me potite lassà stà..
Coro. Italiano vieni quà —
(Bene all' uopo servirà.)
Sei quell' uom che per noi fa
Pul. Compassione!
Coro. Non tremare
Pul. Io mo moro
Coro. Non gridare . . ,
Pul, Chisto ferro del mestiere
Me lassate (*il colascione*)
Coro Zitto là.
Mo. Se tu servi al mio volere
La tua sorte è fatta gia.
Coro Oro brami, od oro avrai.
Ricche vesti indosserai —
Pul. E magnà ? —
Coro Non ci pensare
Ti faremo straviziare —
Pul. È lu vero ? — mo resciato —
Che priezza ! so rinato ! —

Coro Un nome avito e nobile
Domani assumerai
D' oro e di gemme fulgidi
Vestiti indosserai
Fin quì tuoi giorni misero
Vivesti nello stento
In mezzo alle dovizie
Or li trarrai contento.
Pul. Va — jatevenne !
Coro Credilo —
Pul. Oh intuppo affortunato !
So ricco addeventato !
Già sento che na chelleta
Me vene a bisetà.
Coro Presto — là dentro seguici
Di più non indugiar.
Mo. Andiamo.
Coro Su disbrigati
Il tempo passa.
Pul. E veccome.
(ricomparisce la luna)
Mmalora ! site femmene ?
St' affare nè ? ched' è ?
Coro e Mo. Qneste vane osservazioni
A non fare t' esortiamo
Ma a guardar, se gli occhi hai buoni
Quel che stretto in man teniamo.
(facendogli luccicare agli occhi i loro pugnali)
Pul. Compatite — nunn' avea
De nennelle manco idea
Che la notte vanno attuorno
Co i mustacci e lu curzè —
Coro
Vieni vieni il nuovo giorno
Fia di gioia un dì per te.
Pul. Ma vuie site , mamma mia !
Chelle tale damicielle...
Coro Siam chi siamo — zitto — seguici
O faremo la tua pelle
Un crivello diventar.

Pul. Bene mio e che paura!
Uh che freve che m' afferra!
Chià... mantiè, mo vàco 'nterra
Chi me votta a cammenà?
Coro Per il crin la sorte afferra
O morir ti converrà.
Pul. Nfra chest' aria orrenda e scura
Già la morte veco chiara
E ccà dinto na caudara
Blò blò blò me stace a fà.
Ah mmalora chessa è l' ora
Che fenesco de campà.
Coro e Morillo
Quel timor che sì t' accora
In piacer si cangerà.

Mentre i corsari trascinano Pulcinellu nella taverna, si ode un acuto fischio — i corsari si soffermano —

Mor. Il nostro capo Bregozzo.

SCENA III. — BREGOZZO *avvolto in largo mantello scuro — un cappello con ali calate gli nasconde la faccia — e detti.*

Bre. Amici, siete voi?

Mor. Buone nuove — abbiam trovato l' uomo che ti abbisogna — avanzati. *(a Pulcinella)*

Pul. Ah! illustrissime mariuole, pigliateve ogni cosa, ma lassateme chello che tengo. *(inginocchiandosi)*

Bre. Alzati — Sei Napoletano se non m' inganno.

Pul. Gnernò — della Cerra serva vosta.

Bre. Che mestiero fai?

Pul. Mestiero? — io so n' artista. . . professore di musica.

Bre. Tu?

Pul. Gnorsì — Cantore delle gesta di Rinaldo.

Bre. Come stai a denaro?

Pul. Sfasolato, signò.

Bre. E ad appetito?

Pul. No paro di voje arrostute me li spezzoliarria comme a doje fucetole.

Bre. Sai parlare il toscano?

Bre. Ti sai dar l'aria di un gran signore?
Pul. Quanno se tratta de fa messere lu cantenicro faccio sempe accossì.
Bre. Benissimo — la tua fortuna è fatta.
Mor. Vieni con noi.
Pul. Ma vorria sapè . . .
Mor. La tua fortuna è fatta . . .
Cors. Vieni con noi.
Pul. E jammo, ca lu cielo me la manna bona.
(*viano nella taverna*

QUADRO III.

Il Buffone e la Fidanzata.

SCENA I. Camera negli appartamenti di Fiordiligi — *una lampada vicina a spegnersi su di un tavolino.*

Fiordiligi solo, poi Agatella.

Fior. Nò non sarà mai ch'io ceda al volere di uno zio crudele che mi vuole infelice per sempre — Saprò sfidarne la collera ma non sottoscrivere la sentenza della mia morte. Edmondo mi aveva consigliato a confidarmi con Spadracco... mi è finalmente convenuto dare questo passo periglioso — ma egli mi è devoto e mi ama tanto...— ma quanto tarda? ... — alcuno viene.
Ag. Signorina... l'aggio fatto scetà... lu vedarrite cà a momente.
Fior. Che niuno ci sorprenda.
Ag. Non dubbetate — pe ffa la guardia 'ntanto me la joco co ttutte le cammarere de lo munno.
Fior. Agatella credi tu che Spadracco potrà?...
Ag. E che ve pozzo dicere, signorina mia! — eh! si v' avissevo cenfidata co mmico quanno era tiempo... chi lo sa . . .

SCENA II. *Spadracco e detti.*

Spa. È permesso? — si può? — favorite — mille grazie —

Ag. Nè nè, monzù — ccà nun stammo colla pazzia... v'avite da scordà le specie solite.

Spa. (Agatella già tu sai che io ti voglio bene... e perchè mi strapazzi? (*piano ad Agatella con volubilità*)

Ag. Ebbiva issol comme staje frisco, benedica!—

Fior. Va vá, Agatella, ritirati, ed avvertici se alcune arrivasse.

Ag. Gnora sì. (lo strafocarria stu malora de pazzo che s'ausurpa l'incierte de lle cammarere. (*via*)

Fior. Spadracco... io ti conosco molto a me affezionato.., ed è perciò...

Spa. Che mi avete costretto ad alzarmi un'ora prima dell'alba...

Fior. Vedi? i miei occhi son stanchi di piangere!...

Spa. Affè! se non sbaglio, l'affare è grave, e converrà che io mi ponga in serietà.

Fior. Si tratta della mia vita o della mia morte. Io ho deciso di non sposare il Cavaliere dell'Est...

Spa. E non temete la collera del conte zio?

Fior. Io amo perdutamente...

Spa. Ser Edmondo vostro cugino — lo so — ma egli deve sposare la duchessina della Ronda...

Fior. No... non la sposerà... il suo cuore è mio... tu devi aiutarci.

Spa. Marameo! — nuova carica — non s'è fatto niente.

Fror. E avrai cuore di vedermi infelice per sempre?

Spa. E voi avreste cuore di vedere il povero Buffone fare un balletto in aria sospeso a tre legni?... sapete com'è sbrigativo il conte... se si avvedesse della mia intermediazione...

Fior. Tu sei sì immaginoso... il tuo cervello è sì fertile di ritrovati, è Fiordiligi... la tua cara padrona che te ne prega...

Spa. (Con quella vocina . . . quelli occhietti... ah! occhietti mariuoli!)

Fior. Se tu non celi in seno
Di fiera tigre il core
Pietà del mio dolore
Del pianto mio pietà.
Ah! d'una speme almeno
Fa lieto un cor che geme
E dolce quella speme
Conforto a me sarà.

Spa. Preveggo un precipizio
Spadracco — con le buone —
Che queste compassione
Gia sdrucciolar ti fà.
Spadracco. . . chi là. . . giudizio
Incalza l' argomento. . .
Addivenir mi sento
Di pasta il cor di già.

Fior. Dunque . . .

Spa. È l'affar scabroso.
Per me non mi ci metto.

Fior. E il tuo bel cor. . . l'affetto?. . .

Spa. (E segue ad incalzar.)

Fior. Pregarvi più non oso.

Spa. Vi voglio contentar.
In tempo l' imbroglio
Far nascer vi giuro —
Proteggor vi voglio —
Ne son già sicuro —
Tacete e sperate
Spadracco sta quà.

Fior. Ma poi, se . . .

Spa. Sperate —
Vi voglio felice
Spadracco vel dice
E il detto farà —

Fior. D' un amico avrò memoria
Finchè il cor mi batterà.

Spa. Ricompensa a un punto e gloria
Farvi lieta a me sarà.

Fior. Di speme un' iride per me già brilla
L' astro del giubilo per me scintilla
E tanti palpiti tanto dolore
Un pago amore compenserà.
Spa. Pensier bellissimo inaspettato
Qui qui nel cerebro di già m' è nato
Racconsolatevi bando al dolore
Un tanto amore pago sarà.
Fior. La gioja insolita m' ucciderà.
Spa. Ma non traditemi per carità.
(*partono da lati opposti*)

QUADRO IV.

La Tazza del giuramento.

SCENA 1. GALLERIA MAGNIFICA *da un lato due porte — una delle quali mette all'appartamento destinato al novello sposo, l' altra nell' interno. Un altra è comune — ampii fenestroni gotici nel fondo lasciano scorgere il maestoso panorama dei Pirenei — è appena l' alba.*

Le duchessa ESTELLA *in elegante e ricco abito da mattino entra dalla 2a porta — Indi* D. TOLOMEO *poi il* CONTE, *in ultimo* FIORDILIGI, AGATELLA, EDMONDO, SPADRACCO *da parti opposte.*

Es. (*con agitazione*) L' alba è spuntata,e Bregozzo non è ancor ritornato al castello. . . io sto sui carboni ardenti, e comincio a tremar per la mia pelle. . . Povero Gabriele. . , quanto era meglio per me che' misero orfanello, avessi proseguito a cercar l' elemosina piuttosto che assoldarmi fra i corsari! (*suono di corno di dentro*)

D. To. Arriva il nobile Cavalier dell' Est (*di dentro*)

Es. Ah! è riuscito il colpo a Bregozzo. Siamo a cavallo.

D. To. Duchessina ben alzata. Arriva il cavaliere. . . .

Con. Sarebbe possibile? . . ,

D. To. Signor Conte, arriva. . .

Con. Ho inteso. . .

D. To. Lo accompagna il Duca . . .

Con. Ne abbia avviso Fiordiligi — Se ancora non si è alzata che si affretti. . . ah eccola. (Fiordiligi. . . pensa che assolutamente io voglio che tu sposi il Cavaliere.)

Ed. (Oh gelosia che mi lacera!)

Spa. (Son qua io, non dubitate. . .)
(*piano fra loro*)

Fior. (Come resisto e non muojo?)
(*piano ad Agatella*)

Ag. (Signorina coraggio, nun ve state a disperà da mò.) (*piano a Fiordiligi*)

SCENA II. — MORILLO *in elegante abito italiano*, D. PACHECO, *poi* PULCINELLA *riccamente vestito da cavaliere*, *e detti*.

Con. Cavaliere... (*avanzandosi verso Morillo*)

Pac. Conte mio, voi equivocate — questi è Pulcinella lo scudiero di mio cugino.

Ag. (Polecenella ? chisso tene lo nomme de chillo 'mpiso che s'ha pigliato a Nnapole la dote mia) (*da sè*).

Con. Pulcinella... il cavaliere dov'è?...

Mo. Sale le scale, eccellenza.

Pac. Troverete in lui un giovine faceto e bizzarro.

Con. Così appunto lo desidero.

Pac. Vedete egli arriva.

Pul. Si riveriscono i miei futuri passati compadroni.

Pac. Pulcinella.

Pul. Gnò.

Mo. Comandate. (Non chiama te.)

Pul. (E tu respunne a tiempo.)

Con. (*a Morillo*) Togli il cappello e la spada al cavaliere.

Pul. Oh si sbarazzatemi da questa tiana de Sessa e da questo pesantissimo spiedo — lasciate ch'io respiri.

Ag. (Mmalora ! chisto è Polecenella in carne e ossa. Stammo a vedè a che se mette la cosa) *da sè*

Fior. (Quanto è orribile.)

Con. Fiordiligi — ecco il cavaliere — Era mal fondata la tua ripugnanza non è vero ?

Fior, Signore...

Pul. E chi siete voi che col fulgido e opaco splendore del vostro cancaro 'ncuorpo, adombrate il mio famelico appetitoso appetito ?

Con. Questa è Fiordiligi , mia nipote , e vostra sposa.

Pul. Occhi miei , e che Flegetonte mirate ?

Con. Pulcinella.

Pul. Gnò.

Mor. Comandate. (Bestia !)

Pul. (Chillo m' ha chiammato.)

Con. Parla sempre così inintellibile il tuo padrone?

Mo. Eh... quasi sempre.

Pac. Seno le sne solite facezie.

Con. Sediamo. (*Edmondo coglie il momento e siede vicino a Fiordiligi*)

Pul. Ah mi pat ò ? (*a Edmondo*) Una parola.

Ed. Parlate.

Pul. Fusse acciso ! io sò lo sposo. (*lo fa alzare e siede in suo luogo*) e accossì mia signora. . . (*a Fiordiligi*)

Ed. Quale audacia !

Con. Edmondo !

Spa. (Sangue freddo !)

Con. Dunque, cavaliere, come ci ha portato il viaggio.

Pul. Eh dirò. . . passai vigne e taverne. case boschi, lazzeretti e lanterne. . . passai cittadi e masserie. . . nel mare vidi treglie e ranocchie , e quanno una vavosa mi credo di trovar. . . trovo la sposa. (*riso generale*)

Ed. (E qnest' uomo spregevole possederà Fiordiligi?)

Es. (Donde avete scavato ques' originale?)

Pac. (Zitto! saprai tutto)

Con. Cavaliere proseguite a raccontarci qualche altra avventura.

Pac. (Bada a quello che dici se nò ti sparo una pistolettata.)
Mo. (Ed io un' altra.)
Pul. (Aggio avute le primme 'ntimazione,)
Con. Che vuol dire questo silenzio? favorite di proseguire.
Pul. Ecco — vi favorisco — Mi partii da Calcutta...
Pac. (Da Genova...)
Pul. Da Calcutta di Genova nel mio carrozzino, e senza mai fermare, feci una sola tirata da là più quà a piedi.
Ed. Da Genova più qui, a piedi.
Pac. Mio cugino scherza.
Pul. Quando dico a piedi, intendo co' piedi dei miei cavalli. Mangiai nel primo giorno minestra bianca, e cocozielle alla scapece, e me li cocinajo con le mie mani.
Sp. Dove?
Pul. Nel mio carrozzino — Io llà ci avevo saletta galleria, anticamera, cucinetta e dispensa.
Spa. Ah ah! nel carrozzino? e quanto era grande?
Pul. Na lega e meza — lo tirava un camelo e faceva trentasette miglia all' ora. (*esclamazione generale.*)
Con. Duca.... vostro cugino.... i suoi discorsi.... (*alzandosi*)
Pac. Resto confuso.
Est. Cugino...
Pul. Oh cucina mia dilettissima e chi t' aveva smicciato? vieni quà... damme la mano.
Est. (Giudizio, animaluccio!) Tu questa notte non hai dormito il sonno e la stanchezza ti hanno un pò confuso le idee... io sarei di parere che egli si riposasse alquanto...
Con. Ma tutto è pronto per la ceremonia del giuramento nuziale...
Est. La ceremonia può aver luogo più tardi...
Pac. (Sciagurato! lascia che si affretti.... (*piano ad Estella*)
Con. Io ardo dall' impazienza...

Pac. E pure l'amabile Fiordiligi...
Fior. Eh... signore... (Spadracco, per carità ..)
Spa. (Giurateci che il colpo è fatto.)
Con. D. Tolomeo avvertite il mio siniscalco che faccia preparare una refezione al cavaliere .... cioccolata...
Pul. Non solo cioccolata, ma biscotti, caso viecchio, cicole e sferrazzuolo.
Tol. E che cibi son questi?
Pac. Cibi che si costumano in Italia, andate — io stesso darò le disposizioni per la colazione di mio cugino.
Con. Cavaliere, fra non molto ci rivedremo. Voi, cara duchessina seguitemi — vi voglio mostrare le gioie che io regalo a mia nipote, e che stanno preparate nel mio gabinetto insieme alla dote che io le destino di 20,000 dobble.
Pac. (Ah! bel boccone!)
Con. Dopo la ceremonia del giuramento le gemme a Fiordiligi... e le 20,000 dobble a voi, cavaliere.
Pul. A me? (me lle magno dinto a tre ghiuorne)
Con. Andiamo. *(a Fiordiligi e alla duchessa)*
Fior. (Edmondo mio!)
Ed. (Fiordiligi!)
Spa. (Ehi!... non commettete imprudenze.*(viano tutti tranne Monillo, D. Pacheco e Pulcinella.)*
Pac. Ah disgratiatissimo paltoniere — così vilmente sostieni la parte di un nobile cavaliere? imbecille, stupido...
Pul. Ehi... badate come parlate...
Mo. Ti voglio uccidere con le mie mani *(lo percuote col piatto della spada.)*
Pul. Aiuto, aiuto! *(entra Spadracco.)*
Spa. Che è stato?
Mo. Signore, voi maltrattate a torto il vostro fedele scudiero.
Pac. Si... tu sei troppo sulfureo...
Pul. E tu si acqua dello muraglione — Ah ca so muorto!

Mo. Io son morto!
Pul. Ohi ohi!
Spa. Dunque quà chi muore?
Mo. Io... Perchè il padrone mi ha disossato.
Pul. A me? vi che faccia de nega mazzate. (comme, io aggio abbuscato?)
Pac. Egli ha percosso così forte il suo scudiero che gli fa male il braccio e grida per dolore.
Pul. (Ora vi comme acconcia le quatt' ova, stu malora de cugino.)
Spa. Via, via — una buona colazione t' indennizzerò delle tue percosse avute. Il cuoco ti aspettà in cucina *(a Morillo)*
Mo. Ma...
Spa. In cucina, amico mio, in cucina *(mette fuori Morillo)* (Ne ho mandato via uno.)
Pac. Caro cugino tu devi moderare codesto carattere irrueute...
Spa. Signor duca mi è sembrato che il padrone di voi onde combinare il tutto pel matrimonio della nobile vostra sorella col contino . . . pare egli brama vederlo effettuato domani.
Pac. Vi andrò più tardi.
Spa. Credo che voglia contare in vostra presenza la dote di madamigella Fiordiligi e che voglia rimettervela.
Pac. Credi?.. vado subito. *(via)*
Spa. (Mi è riuscito mandar via anche quest' altro) signor Cavaliere — il tempo stringe — segretezza e risoluzione.
Pul. Tanto bello!
Spa. Se non ne rifiutate la mano, vedete questa pistola? le palle che racchiude son vostre.
Pul. Buon prode me faccia — cioè a dire? la raggione?
Spa. La ragione è lunga a dirsi — fra poco verrà quì il conte con sua nipote... avrete testimonii tutti i famigliari del castello... Madamigella di propria mano vi porgerà una tazza d' idromele, voi accettandola e ber...

nuto lo avete data inviolabile promessa di sposarla . . . non bevendo l'avete rifiutata. Regolatevi voi.—

Pul. M' arregolo io? ma si pò non bevenno lo conte zio se chianta mmano n' auta pistola comme la tiene tu e dice sona o mmocca... comme facimmo.

Spa. Pensateci voi. La mia pistola eccola quà, poi... debbo farvi un' altra confidenza... per timore che le minacce di alcuno potessero farvi risolvere a bevere, io ho posto il veleno nel liquore a voi destinato... onde appena ne bevrete un sorso cadrete morto a terra. Scegliete dunque che più vi aggrada. Uomo avvisato mezzo salvato. *(via)*

Pul. E s' è spiegato chiaro comme a no libro stampato . . . uh mmalora, lu caso mio è lustro e chiaro commo a n'uocchio de gatto!!

SCENA III. — *AGATELLA e detto poi D. TOLOMEO indi ESTELLA e D. PACHECO.*

Ag. (Eccolo ccà - mo è buono a parlarle ca sta sulo.)

Pul. Pe me dicerria vedimmo d'arvolià lli scarpune·

Ag. Bonnì si cavaliere che d' è? nun si stato acciso ancora ?

Pul. No. Ma pe grazia de lo cielo avimmo bone speranze.

Ag. Io stò ccà.

Pul. E bienetenne. Tu pure nce cape.

Ag. Vamme ammollanno lo lazzietto e li sciucquaglie ca te magnaste.

Pul. Io non me lli magnaje , me lli bennette.

Ag. Non me fa lo stonato sà !...

Pul. Tenisse tu pure n' auta pistola?

Ag. Pare che nc' aje annevenato.

Pul. E tienamella a requesta.

Ag Dimme comme và sta cosa ca te si finto cavaliero ?...

Pul. Tiene mente ca saie lo tutto.

Ag. E che tenisse ncapo de sposà a chesta ? —

siente a me, faccia d'acciso, lo me mettarraggio de faccia a te e si niento niente te veco azzeccà lu musso a lo bicchiero pe fo lo juramiento nozziale, dico ca nun si cavaliere o te faccio accidere. (*via*)

Pul. Sè — ca chille ne vonno lo ditto tujo. Primma d'arrevà a sto contratto da quant' ha s'è sparata la battaria.

D. Tol. Illustre cavaliere dell' Est sta già preparata per voi...

Pul. Quacche mazziata a fazione di zinfonia?

D. To. La colazione — ho arbitrato nella scelta ma credo vi aggradirà. (che faceva qui Agatella col cavaliere ?)

Pul. La colazione ? oh nomme soave, e gradito ! co tutto ca sto dinto allo passiaturo voglio vedè si tengo lu cannarone disposto all' ingollamento ! jammo (*al valletto che reca la colazione nella sua camera, ed entra con lui*)

Tol. Ma brava, ma bene! quell'Agatella è donna enciclopedica, ha piacere di chiacchierare con tutti fuori che con me. Ma corpo d' Agrippa discorreremo a suo tempo. (*via*)

Es. Che bei finimenti di gioie ... che ricchezze..

Pac. E quel cofanetto zeppo di monete ? 20,000 dobble ... ah si fosse davvero risoluto a consegnarmele !... ma più tardi.,.

Es. Vi sarà pericolo che Pulcinella commetta qualche nuova imprudenza ? ... se arrivasse a comprometterci...

Pac. Gabriele... coraggio e risoluzione... — tutti i famigliari del castello nel tempo della ceremonia staranno qui radunati... nel caso che il colpo minacciasse fallire. . . dal gabinetto del conte... un salto e nel parco... il lago a guado... nel bosco... e ci salveremo col bottino. Ma dov'è Pulcinella ?

Es. Eccolo là dentro che mangia e beve...

Pac. Si dovesse ubriacare prima della levata del sole ?,.. Ehi cugino... cavaliere ?

Pul. Mo... sto magnanno (*parlando di dentro a bocca piena*)

Es. Il conte e la sposa, vengono a questa volta.

Pul. (*esce masticando*) Malora e lassateme magnà queto.

Pac. (Pensa cane a non tradirci.)

SCENA IV. — *Entrano alcuni valletti con due ampolle e due nappi d' argento che depongono su di un tavolo.* IL CONTE — FIORDILIGI — EDMONDO — SPADRACCO — D. TOLOMEO — AGATELLA.

Con. Ecco il momento in cui vedrò formato un bel nodo, e stringerò al mio seno colui che deve far la felicità di mia nipote.

Spa. (Vi ricordo il veleno e la pistola, non bevete!) (*p. a Pul.*)

Pul. (Aggio avuto la zuppa pe mò.)

Pac. (Subito che ti si offre la tazza bevi se no ti uccido.)

Pul. (E chisto è lu bollito.)

Ag. (Io t'aggio avvisato non bevere, ca femmena e bona te ne scioscio.)

Pul. (E chisto è lu fritto de panzarotte.)

Con. Ognuno segga — e la ceremonia incominci è già preparato il nappo ed il liquore.

Pul. (E mo se ne vene lu vino forestiere pe coppa allo piatto dolce — A te cuorio, preparate pe pavare lu tavernaro)

Con. Ecco il nappo - al fidanzato
Or lo porgi e tuo si giuri. *a Fior.*

Fior. (Oh momento)

Pac. (Sciagurato
Prendi e bevi.)

Es. (Indugi?)

Pul. (Mò.)
Dir vogl' io...

Fior. Che dir voletete?

Pac. (Bevi presto, anima rea.)

Pul. (Io pe mò nun tengo sete)

Spo. (Se vuoi bever cangia idea
O quest'arma sparerò.)
Pac. (Bevi.)
Ed. (Ferma)
Duc. (Bevi —)
Spa. (Nò)
Con. Che più indugiate? Bevete.
Pul. Io nun bevo a diuno.
Con. Invano invan pretesti
Per non giurare inventi —
Se me insultar credesti
Quest'onta laverò.
Pul. Io vevo e cchiù che vevo
Non te nzorfà si Cò —
(Po esse ca lu tosseco si vevo, diggeresco—
Ma diggerì si facile
Lo chiummo non se pò.)
Sposella mia de zuccaro
Dammi il feral bicchiero.
Alla salute —
Ed. Spa. (Arrestati —)
Pul. Gnernò. Nun bevo cchù.
Con. Indegno cavaliero
Un disleal sei tu.
Pac. Conte...
Es. Signor...
Ed. L'insulto
Restar non deve inulto.
A bever che s'aspetta —
Bevi — o la mia vendetta...
Pul. Sto ciunco.
Tatti Qual viltà.
Pac. (Tempo non vi è da perdere
L'ardir ci assisterà.)
(La duchessa e il duca partono inosservati dalla destra)
Con. La parola, il giuramento
Fiordiligi, il nome mio
Tutto sprezzi, indegno, ed io
Frenar deggio il mio furor?

Io son vecchio , ma mi sento
Batter d'ira in seno il cor !! —
Flior. Ed. (Resta muto il cavaliere
Il timor lo fè codardo
Volge errante intorno il guardo
Lo spavento egli ha nel cor
Mi$^{a}_{o}$ dilett$^{a}_{o}$ incert$^{o}_{a}$ io spero
Ma ch' ei beva io temo ancor.)
Sp. (Egli trema. . . bene. . . evviva. . .
Sbuffa il conte. . . va benone. . .
Fù pensata di Buffone
Da pagarsi a peso d' ôr
Nelle astuzie non mi arriva
Il cervello d' un dottor.)
Sp. (Studiar gii astri che mi vale
Se capir non posso un zero?
A malora orsù davvero
Mando tosto in mio furor —
Il compasso il cannocchiale
Giove, Marte, e Sirio ancor.)
Ag. (Chillo 'ndegno s' è pentuto
D' avò fatta sta rapata
Sta tremanno e nun resciata
E allo meglio se mbrogliò.
Ma si veve, lù tavuto
Pò affittarse nfi da mò.)
Pul. (Và la capo sott' e 'ncoppa
Già me vota lu cerviello. . .
Ntra la 'ncunia e lu martiello
Rio destin me carriò.
Pollicino int a la stoppa
Cchiù 'mbrugliato sta nun pò)
(odesi un rullo di tamburo)
Tutti Ah! che avvenne?
voci di dentro. All' armi all' armi.
Ed. Con. Quali grida?
Spa. Ch' è successo? *(via)*
voci c. s. Inseguiamo i masnadieri.
Tutti. Masnadieri!!

Ed. E ver sarà? (*via*)
Fior. Cielo! io manco. (*sviene*)
Con. Qual eccesso! (*crepi di fucile*)
Si fa fuoco — accorrer voglio.
Pul. (E venuto già lu 'mbruoglio
E rimasto songo ccà)
Con. Cavaliere? voi tremate?
Pul. Sto morenno.
Con. A me v' unite
Quella spada or via, snudate.
Accorriamo...
Pul. Che decite?
Con. Ove è il duca? alla difesa!
Tol. Resto muto per sorpresa.
Pul. (Mena mè che na carrera
Mo è lo tiempo da piglià.

SCENA ULTIMA. *SPADRACCO — EDMONDO — ARCERI — e detti.*

Spa. Ladro —
Ed. Infame —
Pul. (Bona sera!)
Con. Egli? ladro!...
Spa. Ed. Coro Fermo là.
Con. Ove è il duca?
coro. Ci è fuggito.
Spa. Era un ladro travestito.
Con. La duchessa sua sorella...
Spa. Altro ladro — damigella.
tutti. Come ladri? il ver voi dite?
Spa. Sì corsari —
Ed. Udite —
Coro. Udite —
Fino ai denti entrambi armati
Di gia s'erano calati
Da un verone nel giardino
Ambo carchi di bottino.
Dal bastion del belvedere
Gli ha scoperti un falconiere
Chiama ajuto — noi corriamo
Quasi i ladri raggiungiamo

Facciam fuoco — in una spalla
Còlto il duca già traballa
Qual leon furente ei rugge
Guada il lago — omai ci sfugge
Il furfante che il seguiva
Già del lago è sulla riva
Un de' nostri già l'afferra
Ma il bottin gettato a terra
Sciolti i vel, la gonna in testa
Guada il lago — non si arresta —
E nell' onde arditi e fieri
Pur si lanciano gli arceri
Ma raggiungere i fuggenti
Dato a loro non sarà.

Con. Quale audacia!
Ed. Ove si celino
Or costui ne svelerà.
Tutti. Parla indegno —
Pul. Eccome ccà.
Si latre... nun va bene
Non io... cotelli... uscia...
Che triemmolo me vene...
Che abbasca arrassosia...
Nnocente so, crediteme..,
Aimmè che caso ponteco...
Ncuorpo, lo felatorio
Tenge me guarda a mme...
Tutti. È il tuo destin deciso
Speme per te non v'è.
Pul. Nncapo me l'aggio miso
Chiappo me chiammo affè.
Con. In te ravviso un complice
Degli empi masnadieri
E stolto coll'infingerti
Mal di salvarti or speri.
Pul. Ma siente..... *(al conte)*
Fior. Un fato orribile
T' aspetta in queste mura
E certa la tua perdita
Tua morte è omai sicura.

Pal. Te dico..., (*a Fiordiiigi*)
Ed. Già il patibolo
La tua vil salma aspetta
Se te direi tuoi complici
Noi saprem far vendetta.
Pul. Signò.... (*aEdmondo*)
Ag. Và và — di Napole
Tu si lo dissonore —
Lu chiappo io voglio strignerte
Frabutto tradetore
Pal. Ma io... (*ad Agatella*)
Spa. Di mastro strangola
Sarai trastullo abbietto
Tu dovrai fare in aria
L' ignobile sguambetto
Pal. No cchiù? (*a Spadracco*)
Tol. Di nostra collera
La vittima sarai
Vil mascalzon ignobile
Un' ora sol' vivrai.
Pul. Pietà... (*a Tolomeo*
Tutti. Pietà non meriti
Invan tu piangi e palpiti
Si getti in negre carcere
In duri lacci avvincasi
Saprem sull' orda perfida
Più tardi poi piombar.
Ag. Sè sè — tu peo te merite
Allucca, chiagne e spasema
Pe mò vattenne ncarcere
E pò a zumpà preparate
Ca chesta sciorta all' aute
Cchiù tardo arrivarrà.
Acciso, si te 'mpennene
Nce ho gusto mmeretà.
Pul. Ah maro me, già spasemo -
Scasato, moro tiseco —
Siento ca li campiseme
Ahiemmè, de già m' afferrano
Pigliato avite equivoco

Lassateve prègà
Vi ca pe scagno misero
Acciso songo ccà
Signor pietà . perduono
Con. Sordo ai tuoi lagni io sono.
Tutti. Sua vittima il carnefice
Ad aspettar ti stà.
Pul. Site urze non site uommene.
Tutti. Va , scellerato ... và —
sorge il sole e illumina la scena.
Tutti. Sia quell'astro da' raggi lucenti
Che già indora dè monti la vetta
Testimon della nostra vendetta
Che in supplizio , la morte ti dà.
Poi fra l'ombre dell' ore silenti
Piomberem degli indegni sul nido.
Non di passi un rumore, nè un grido
I ribaldi a svegliar sorgerà.
Sarem folgor che i nuvoli fende
E sul gregge sorpreso discende —
Ogni acciaro nel cor d'un corsaro
Le vendette di mille forà.
Ag. Vi lu sole che bello e lucente
Delli monte s' affaccia alla vetta
Và , cammina lu chiappo t' aspetta
A sto ballo te può preparà.
(Ah spezzarse chest'arma se sente
De ngiuriarlo io cchiù non me fido
Si lo impenneno io pure mi accido
Ma si pozzo lo voglio sarvà.
Sciò pettel non te chiagno, vattenne
Cane perro, de me scordatenne
Brutta faccia de lupo corsaro
Te commiene la merte sposà.
Pul. Sola bello sta faccia lucente
Stipatella , ed a suserte aspetta
Ca sta morra na brutta ntorcetta
Te lo juro , tenè te vò fà.
Ah mi ahballano mmocca li diente
So 'nghiordato , de già me sconfido

De sta all' arta io cchiu non me fido
E facenno li pose sto ccà.
Ah la lengua me saglie me scenne
Ah la lengua , s' arrogna , se stenne
Ahu! m'attocca de ghi pe no zaro
Agli elisi Rinaldo a cantà.

Tutti Vieni il laccio aspettando ti stà.
ıg. Lo solluzzo me face annozzà.
ˀul. Compassione ... perduono ... pietà ...

Pulcinella è trascinato fuori dagli arceri — cala il sipario.

Fine della Parte Prima

PARTE SECONDA

UN GIORNO

QUADRO I.°

Le Nozze.

SCENA I. *Sala nel Castello. Una moltitudine di Villici con ghirlande e mazzetti di fiori — Valletti dal Conte in assise di gala — Cavalieri invitati alla festa nuziale indi il Conte , Edmondo Fiordiligi D. Tolomeo , Spadracco , Agatella e Pulcinella.*

Coro T' inoltra fa cuore-Sei sposa novella
Quel casto rossore Ti rende più bella
Col volto adornato-Del serto e del velo
D' un fiore involato — Sull' alba allo stelò
Tu sembri più cara — Amabile più :
Ti fregiano a gara — Bellezza e virtù

Fior. a 3. Ed

All' ara avean già termine
L' angoscia ed il timor :

Imen corona fausto.
Un anno di dolor.
Se il ciglio avrà una lagrima
Se un palpito il tuo cor
Pianto sarà di gioia
Fia palpito d'amor.

Con. Per voi diè Imene un termine
All'ansie del timor
Alzin corona fausto
Un anno di dolor.
Se un paepito una lagrima
Vi resta, o figli, ancor
Fia lagrima di gioia
Fia palpito d'amor.

D. To. Spa. Coro.
Si — pianto fia di gioia
Fia palpito d'amor.

Pul. Ag. Salute e figli mascole...
Tol. Spa. Contenti per cent'anni.
Ed. Fior. E da qui innanzi immemori
De' già sofferti affanni
Un gioruò di letizia
La vita a noi sarà.

Con. Un giorno di letizia
La vita a voi sarà

Il Conte Edmondo e Fiordiligi si abbracciano nell'eccesso della gioia.

Ed. a 3. Fior.

Sempre ah sempre uniti insieme
Come fronde ad uno stelo
Fin che giungan l'ore estreme
Noi vivrem felici ognor
Con lo sguardo fiso al cielo
Che sorrise al nostro amor.

Conte. Sempre ah sempre uniti insieme
Come fronde ad uno stelo
Fin che giungan l'ore estreme
Noi vivrem felici ognor
Nè potrà degli anni il gelo
Render freddo questo cor,

D. To. Spa. Coro.
Come fronde ad uno stelo
Voi starete uniti ognor.

Pul. Ag. Io porzi si vò lu cielo
Sta priezza assaggiarrò.

Spa. Oh finalmente, il contino e madamigella son marito e moglie. Quel testardo del conte ne ha fatta una di buono.

Con. Mi chiamerete voi più barbara ed ostinato?

Fior. Mio buon zio!

Ed. Diletto padre!

Spa. (Adesso sarebbe il momento di persuadere Agatella a sposarmi.

Tol. (Ora che tutto è accomodato, potrei sposarmi con Agatella!

Con. Fra un'ora s'imbandisca il banchetto nuziale — e questa sera ballo campestre nel parco. In questo giorno di letizia sieno profusi generosi soccorsi a tutti i poveri del mio feudo.

Fior. Edmondo ed io ci recheremo ad adempiere quest'opera di beneficenza.

Con. A proposito — Certo omai che spaventati dalle continue per lustrazioni da un mese, fatte da' miei arcieri, i corsari, damigelle abbiano evaso da questo territorio, e quindi noi in piena sicurezza, il mio maggiordomo pagherà a ciascuno di quei valorosi soldati 60 franchi. Se fosse loro riuscito di portarmi vivi o morti quei furfanti che un mese fa travestiti tentarono quel colpo ardito la mia generosità non avrebbe avuto limite.

Spa. E' meglio che la cosa sia terminata con la fuga di quei degni galantuomini senza che ci abbiamo rimessa una goccia di sangue e senza il bisogno di alzar ceppi, forche e galanterie simili.

To. E così dovea finirè perchè io l'aveva predetto.

Spa. Eh D. Tolomeo non ne sbagl'a una.

Pul. D. Coperchio è ommo — Si co' na parola.

Con. Che vuoi?

Pul. No piccolo favore.

Con. E che! non sarai mai stanco di pitoccar grazie da me? non ti basta che, aderendo alle preghiere di Fiordiligi, ti abbia perdonato, e sofferto che tu restassi a scroccar l' esistenza nel mio castello? ... che vuoi di più?

Pul. Vorria nzurarme io pure.

Con. Tu! miserabile! e chi sarebbe la sposa?

Pul. Sarria.

Tol. (Non parlar di Agatella, o trema.)

Spa. (Lascia stare Agatella, o verremo alla brutte.)

Ag. Va ... Spalefeca ... e quanno?

Pul. Aggio cagnato pensiero — voglio restà zito.

Ag. (Ah scellerato! mi ha rinneata!)

Con. E così.

Pul. Aggio pazziato. Non ne parlammo cchiù.

Con. Va là, imbecille che sei — ed io che ti davo bada! Quanto m' è antipatico costui! vorrei trovare un mezzo per non vedermelo più innanzi agli occhi. (Fiordiligi — Edmondo seguitemi — fra le vostre braccia ho ritrovato la tranquillità e la pace. (*viano Edmondo Fiordiligi, ed il corteggio seguendo il Conte*)

Pul. (Uh malora ... vorria dì doje parole a Agatella e chille so restate de piantone.)

Ag. (Faccia doppia, tradetore, me voglio vennecà.)

Spa. (Agatella ... rammentati che mi hai tante volte promesso di sposarmi ...)

Ag. (Ma comme! ...)

Spa. (Io vorrei mettermi tec d' accordo ....)

Ag. (Ccà nonn' è cosa de parlà ... venite fra mez ora alla Sala d' arme. *in modo che senta Pulcinella.*

Pul. (Nè! ce ha dato appuntamiento?

Tol. (Agatella ... adesso è il momento di farmi vedere che veramente mi vuoi bene ... mi dasti parola di sposarmi ... !

Ag. (E me potete dormì.

Tal. (Io vorrei parlar teco senza testimoni, per combinare ...
Ag. (Venite fra no quarto d' ora alla sala d' arme. (*c. s.*)
Pul. (Ah frabbotta! a doje a doje!
Ag. (Esso ha sentuto, e verrà lu primmo ... si me riesce me voglio vennecà de lu tradetore e levarme d' attuorno ste doie pitteme cordiale (*via.*)
Tol. (Alla sala d' arme fra un quarto d'ora?)
Spa. (Alla sala d' arme fra mezzora?)
Tol. (Conviene eludere le indagini del Buffone.)
Sp. (Bisogna ch' io non dia sospetto a Copernico.)
Sol (Vado a fare una passeggiatina — oh contentezza!) *via*
Spa. (Faccio un mezzo giro a dritta — oh me felice.) *via*
Pul. Avesse da abbuscà tutte lle mazzate astrologece e buffonesche de lo munno, vaco correnno a coprir di contumelie l' indegna. (*via*)

QUADRO II.

I commedianti senza saperlo

SCENA I. — *Sala d' arme — vari trofei all' intorno — porta unica — AGATELLA indi PULCINELLA.*

Ag. Sembè nun saccio de poesia voglio combinà na farsetta 'nquatto personaggi c' ha da essere na galanteria — L' aggio 'ngarrata — Scena primma — Pulecenella me vene appriesso — lle voglio dà na lezione che se n'allicuorderrà pe nfi che campa.
Pul. (Vi comme ha fatto lesto l' amica.)
Ag. (Se va accostanno — Vienetenne merola a llo ciammiello.)
Pul. Siè Agatè, che d' è? ve piace a meditare nella soletudine?

Ag. E a vuie porzì, si nun faccio arrore.

Pul. Eh! combinazioni — Nè... Siè Agatè... sapite oa io ve so servitore?

Ag. Patrone!

Pul. (Faccia tosta, faccia tosta!) state aspettanno quaccuno?

Ag. Ora uscia che ne vo sapè de li fatte mieje?

Pul. Uh! comme state 'nfocata! pare ch'avite magnato maruzze e puparuole russe! — sta a bedè ca dicite ca l'avite co 'mmico?

Ag. Co ttico? leva lè — e che briogna! — chi te canosce vorria sapè.

Pul. Comme, non me canosce? e nun t'allécuorde l'ammore che mm' haje portato nfi a n'ora arreto?

Ag. Sì, frabbutto! pecchè nun te sapeva pe tanto 'ngrato!

Pul. Oh orribile e bituminosa calunnia!

Ag. Tu te si pentuto d'averme data parola de sposarme.

Pul. M'hanno fatto trasì 'npaura D. Coperchio e lu buffone.

Ag. (Vi si era comme dicev' io!) e tu te miette a paura de loro?

Pul. E tu ll'haje dato, appuntamiento pe farme currivo?

Ag. Birbante!

Pul. Birbante e miezo — faciimmo pace.

Ag. Faccia senza briogna.

Pul. Haje raggione. —

Ag. Nce vorria propio na schiaffiata.

Pul. Tu arranche e io te ne vaso lle mmane.

Ag. Vattenne.

Pul. Vettenne, e a me dice vattenne? e n'haie lu core?

Ag. Sì — vattenne — vattenne — vattenne —.

Pul. Embè — ammè — io me ne vaco.

Ag. E faie buono.

Pul. Faccio buono? Mosca! — Addio.

Ag. ... E quanno ?...
Pul. ... Mò —
Traditrice t' abbandono...
Nè mai più ritornejò.
Ag. (*guardando verso la porta*)
(Vi si veneno!)
Pul. Agatella...
Statte buona. Io già mi ecclisso
Ma farraggio a donna fella
Nasce ccà nu vero aggrisso.
E si moro — l' ombra mia
A' tuoi occhi ognor ti sia —
Fiero spetro ognor d' intorno
Te sarraggio notte e ghiuorno.
Ah il dolor mi rende insano
Abbi alfin di me' pietà.
Io scommetto che Gragnano
Cheste lagreme non fa.
Ag. (Uno saglie)
Pul. Nè spognato
Sè il tuo core snaturato ?
Ag. ah ! (*fingendo paura*)
Pul. che è stato ?
Ag. Sento gente
Pul. Do me schiaffo ?
Ag. Nunn' è niente.
Pul. Nunn' è niente ? siè Spatracco
De mazzate aggio no sacco.
Sì è l' astro lego ... so ghiuto.
Ah pecchè so ccà venuto ?
Agatella bella bella
Vide addio me pò acquattà.
Ag. Ah ! ccà dinto a sto trofeo.
Pul. Sè — co tutta la zuppiera.
Ag. Sai chi è ? — D. Tolomeo.
Pul. Si mi smiccia , bona sera —
Ag. Statte fermo , e nun sciatà
Pul. Comme a statua stongo ccà.

SCENA II — *D. Tolomeo e detti*

Tlo. (Ella è sola — oh bel momento

Incalziamo l' argomonto —)
Agatella ...
Ag. Mio patrone,
Ag. (Mo se magna lu limone
(*guardando Pulcinella*)
Tol. Io son stanco di penare
Di smaniar di palpitare
Ti risolvi gioia mia
L' incertezza è troppo ria
Dimmi il sì desiderato
E il mio core appassionato
Lieto appien respirerà.
Ag. Vuie burlate nce scommetto.
Pul. (Vi che intorcia tengo ccà)
Ag. Si dicissevo addavero!
To. Non temere , io son sincero —
Sarai mia ? — lo giura.
Ag. E' fatto.
To. Dal piacer divengo matto.
Sei mia sposa e in conclusione
La tua mano dammi quà
Pul. (Cçale pezze , e ccà il sapone
E all' allerta m' aggio a stà.)
Ag. (Schiatta 'n cuorpo lu impesone.
Nè aggio gusto 'mmeretà.)
Ah ! fuite —
To. Che è successo ?
Ag. Gente vene...
Tol. E dove adesso ...
Dove scappo ? — ah che il buffono
Certo è questi —
Ag. Presto ccà —
(*accennandogli un' altro trofeo*)
Tol. Che ? là dentro ? — ohimè!!
Pul. (Nfazione
Mo commico se starrà.)
Tol. Sudo e tremo — smanio e fremo
Ag. Zitto sà pè caretà.
SCENA III. [illegible] e detti

Già vola a te dinante,
A te che sì vezzosa
All' iride e alla rosa
Togliesti i bei colori
A un astro lo splendor.
A te che dolci ardori
Accendi in ogni cor.

To. (Sguajato !)
Pul. (Zucabroda !)
Spa. Tu taci?
Ag. Me briogno !
Sp. Ah fu che a dire io t' oda
Quel sì che tanto agogno !
Ag. Da me vuje che volite ?
Sp. Sposarti è mio pensiere !
Pul. (Và , st' auto canneliere
Vedimmo de smiccià.)
Tol. (E a me tocca tacere ?
Crudel fatalità !)
Ag. Mara me sento rommore
Sp. Quà venisse Tolomeo ?
Agatella , per favore
Va ... trattienlo ... vola ... ohimè
Ag. Dinto ceà...
Sp. Che ? nel trofeo ?
La pensata è bella affè.
Ag. Vaco-mò a vedè chi è —
(State lloco tutti e tre —)
(esce e poi torna)
Spa. Cosa vedo ? Pulcinella —
Pul. (M' ha smicciato lo buffone)
Spa. Tolomeo ! la scena è bella)
Tol. (Ah m'ha visto quel briccone)
Spa. Qui che fate sciagurati ?
Pul. Stammo bono situati
Tol. Ardo e fremo.
Spa. Io sono un foco.
Tol. Vieni qui...

Spa. Va , animale
Col baston..
Tol. Col cannocchiale...
Spa. Vuò fiaccarti...
Tol. Vuò slombarti...
Pul. Miei Signori , fermi là ,
Ag. Fermi fermi nu momento.
Tol. Traditrice...
Sp. Mancatrice...
Tol. Tu ci davi appuntamento.
E costui gia stava quà.
Pul. Testimonio o rea schifice
Me faciste restà ccà.
Ag. D. Spadracco ?
Spa. (Quale occhiata)
Ag. D. Astrò ?
Tol. (Pietà mi chiede)
Ag. (*guardando Pulcinella*)
La lezione l' aggio data
Basta mo)
Sp. To. (Presceglie a me)
Oh piacer che ogni altro eccede
Che piacer mortal non è ,
Tol. Mio tesoro
Spa. amata sposa
Spa. Tol. Dolce sposa e deliziosa.
Pul. (Sè , decite..
Spa. To. Avventurato
Non vi è nn uomo al par di me.
Ah che vedo io son burlato
Ag. Ah sta mano è ccà pette.
Pul. Mo scusate — sta 'ntorcetta
— A vuie tocca de tenè.
Spa. To. Al desio della vendetta--già l' amore in noi cedè.
Ag. Pe sto caro mascolillo.
Tunno chiatto acconciolillo.
'Mbietto sento nu martiello.
Che me stace a toppetia.

Gioja mia fatillo sciore
Squasianno a tutte l'ore
Sempe nziemo avimmo a stà.

Pal. Pendea sta mpanuta e bella
Tengo mpietto na centrella
E lu core qua martiello
La stà sempe a toppetà.
Vene cià mussillo bello
Pupatella mia d'ammore
E a vuie duie sarrà d'annore
Stu cerino de smiccià.

Spa. To. (Donna indegna , mascalzone
Non mertano quest'azione
Ma no schiaffo sì tremendo
Colossal vendetta avrà.
Di già scoppia in suono orrendo
L'eruzione del mio sdegno
Serva vil , facchino indegno
Sangue a lava scorrerà.

Partono tutti.

QUADRO III.

L'ora della Vendetta.

SCENA I. — *Bosco. A destra nascosta da folti cespupli l'entrata di una grotta.*

Alcuni corsari su di un altura nel fondo in atto di prevenire una sorpresa.

Gabriele *in abito di corsaro, dalla grotta — è pallido e cammina addolorato. poi* Bregozzo *e detti.*

Gab. Appena mi posso reggere in piedi — quanto ho sofferto! — un mese d'agonia e di dolore! — scellerato Bregozzo! — io aspetto la palla al balzo!... ognuna di queste lividure ti costerà cento gocce di sangue: Da un mese io non vivo che per la vendetta! — (*si pone a sedere su di un sasso*).

alzato dalla paglia!... come ti senti eh?— Ma via, non farmi il broncio, Tu sei un buon ragazzo — incapace di serbar rancore.

Gab. Anche mi deridete?

Bre. Fui troppo irruente, lo confesso, a farti dare quelle duecento frustate... Ma corpo di un doganiere!... per tua colpa rimasi con le mosche in mano... se tu per seguirmi più veloce nella fuga non gettavi il bottino per terra, saremmo adesso possessori di un mezzo milione... e invece di esser costretti a tenerci nascosti come tanti barbagianni scorreremmo sul mare nel più bel brik che si fosse veduto al mondo. Ma si ponga una pietra sul passato e pensiamo all'avvenire! Ho ideato di far teco un viaggetto sino a Parigi tu da dama Polacca, io da Barone padre...

Gab. Sceglietevi un'altro che vesta da damigella.. io sono stanco di secondare li vostri furti e portarne i panni laceri.

Bre. Basta ragazzo, facciamo pace. Eccoti un anello che vale un centinajo di franchi.

Gab. Non so che farmene.

Bre. Già... un mazzo di sigaretti, ti garba — più lo so — prendi (*gli porge un mazzo di sigari — Gabriele ne prende uno, gettando il restante per terra — batte l'acciarino e fuma passeggiando nel fondo*). È però un bravo e coraggioso giovine. e in coscenza mia, mi pento di averlo fatto frustare tanto barbaramente! !

SCENA II. MORILLO *e detti.*

Mor. Buone nuove, comandante.

Bre Che rechi Morillo?

Mor. Ritorno adesso dal Castello, ove travestito m'era al solito recato onde spiare gli andamenti degli arcieri...

Bre. Ebbene?

Mor. Il conte persuaso dall'inutilità delle loro ricerche che noi siamo già lontani da qui le mille miglia, ha rinunziato alla speranza d'impadronirsi di noi... e questo è il meno — Oggi al ca-

stello son succedute le nozze fra Ser Edmondo e la sua dulcinea — La nuova sposa in compagnia di suo marito si recherà oggi a distribuire generosi soccorsi a tutti i poveri della contea...

Bre. Dunque?

Mor. Il tugurio della vecchia Brigida che sarà pure visitata da loro, dista poco dal bosco... non avranno seco un gran seguito... noi siamo venti uomini tutti risoluti...

Bre. Bravo Morillo... ho già pescato il tuo strattagemma meriti cento dobble per l'invenzione. Noi piombiamo all'improviso su i giovani sposi... li facciamo prigionieri ... li conduciamo con tutti i riguardi possibili in quella grotta da tutti ignorata ... e il Conte dovrà sborzare 80,000 pezzi duri per poterli riabbracciare.

Mo. 80,000! saranno troppi.

Bre. Mi abbisognano per rimettere la mia truppa in mare, e poi ci ha da pensar lui a pagarli = Ma benone! conviene però fissare a dati sicuri, quest'ingegnoso piano di guerra.

Mo. Il Caporal Nugnez che ha fatto li studii di legge, è un ottimo avvocato. Andiamo a consigliarci con lui: (*via con Bregozzo*).

Gab. Scellerati! io vi preverrò = oh gioia! l'ora della vendetta è suonata. (*si allontana dalla destra*).

QUADRO IV.

L' esiglio di Pulcinella.

SCENA I. — *CORTILE NEL CASTELLO. TOLOMEO e SPADRACCO — Poi AGATELLA in ultimo PULCINELLA con mantello, baslone e fagotto.*

Tol. Ci siamo vendicati in ampla forma.

Spa. Non poteva accadere altrimenti.

Tol. Appena abbiam detto al conte d'essere stati così sfacciatamente insultati da Pulcinella, egli ha fatto conoscere qual rispetto si debba all'astrologo.

Spa. E al buffone di un feudatario — Ma credo che se non era per l' antipatia che egli ha per Pulcinella, il conte avrebbe riso anche se ci avesse massacrati di bastonate.

Tol. Sulle prime aveva licenziato anco Agatella, ma accortosi che ella avrebbe avuto piacere di seguire l' amante nell' esiglio, per maggiormente punire entrambi ha ordinato che Pulcinella sfratti e che Agatella resti.

Spa. Ora per forza deve decidersi a sposare uno di noi.

Tol. Uno di noi? Corpo di Sirio e di Saturno! io non me la farò far da te, brutta marmotta.

Spa. Nè io da voi, astrologo fallito.

Tol. Domani ci riparleremo. (*via*)

Spa. Domani resterete con un palmo di naso. (*seguendolo*)

Ag. Non ve state a appicecà, pecchè nce perdite lo tempio. Avite fatto avè lo sfratto a Polecenella ma simbè lontano me manterraggio fedele a isso. — Povero Polecenella mio!... tè — beccotillo — me sento spartere lo core!

Pul. Addio paese cecato... addio ingratissimo conte... bella ricompenza a tutto chillo ch' aggio fatto pe te... doppo che t' aggio magnata na costata sana, licenziarme accossì ncoppa a quatto piede .. senza manco darme lo tiempo de fa l' urdemo digiunè — Abbasta — jammoncenne — Sè — io me ne jeva frisco frisco senza manco licenziarme co Agatella? — ah pacchiona mia! se tu vedessi lo stato precario e calamitato del mio core! — ahu ahu — non ce che dì — piangono anco gli eroi!!!

Ag. Polecenè?

Pul. A tiempo a tiempo. Di te parlava all' aure...

Ag. Ahì ahì!...

Pul. Che? tu pure chiagne?

Ag. E fanne lu mmeno! — tu te ne vaie... e addò vaie?...

Pul. Spierto e demierto pe la Franza... e pe tale

Pul. Verranno a te sull' aure
I miei vapori ardenti
Udrai sul mar che fricceca
L' eco dei miei spaventi,
Penzanno che le zeppole
Me sò piaciute ognor.
Spargi n' asciutta lagrema
Su chesta 'mpigna allor.
Ag. Verranno a te sull' aure
Li miei suspiri ardenti
E te farrà sorrejere
L' eco de' miei lamenti
Penzanno che na misera
Se pasce de dolor
Versa tre e quattro lagreme
Su questo pigno allor
a 2. Ma zitto zitto l' anema
Già chiaccherià me siento
Ca si nce avimmo a spartere
Sarrà pe no momiento.
Lu chianto è malavria
Lassammo de piccià.
Pul. *(divien tristissino sa p. p.)*
Ag. Che facè?
Pnl. M' abbiò — governate
Ag. Di duolo io morirò!!!
Pul. Cchiù chiatto me farrò !!!
(partono da lati opposti)

SCENA 2 *SPADRACCO, parlando con un valletto poi D. TOLOMEO, EDMOMDO. FIORDILIGI e il CONTE)*

Spa, Presto, che quattro di voi si dispongano a seguire ser Edmondo e la sua sposa che si recano a visitare gl' indigenti. (*il valletto parte*) Oh! finalmente! ecco là Pulcinella che traversa per l' ultima volta il ponte levatojo — eccome libero da un rivale tanto pericoloso!

Con, Figli miei affrettatevi a ritornare — il cielo minacccia nn uragano, e sapete quanto sia terribile uu uragano sui Pirenei — non vorrei per niente intorbidata la letizia di questo giorno.

*

Fior. Io la vorrei compiuta.

Con. E che vi manca per esserlo?

Fior. La povera Agatella e là che piange? rivocate i vostri ordini.

Fd. Alle preghiere di Fiordiltqui aggiungo le mie..

Con. Ma Pulcinella è un cattivissimo soggetto.

Tol. Oh si — abbominevole!

Spa. Detestabile!

Con. Ebbene — siate paghi — ritorni Pulcinella al castello (*entra agatella*

Ag. ah!

Spa. (oh!)

Tol. (Uh!)

Fior. Mio buon zio!

Ag. Che priezzza ... vaco io stessa...

Con. No — tu accompagnerai i tuoi padroni — D. Tolomeo e Spadracco assumeranuo questo incarico,

Tol. Io?

Spa. Io?

Con. Via ... siate generosi .... io ho perdonato!

Tol. (addio speranza di matrimonio! (*via.*

Spa. Son rimasto vedovo prima di ammogliarmi. *via.*

Ag. (Lu pinnoio è gruosso ma se l'anno da agliotti (Io non so comme ringraziarve... (*al conte*)

Con. Basta così — Figli miei affrettatevi a compiere l' opera della beneficenza — ricordatevi che il vostro vecchio genitore vi aspetta anziosamente..

Fior. Buon zio!

Ed. Diletto padre! addio,..

Con. Per poco! — (*Edmondo, Agatella, Fiordiligi, partono pel fondo*) Ecco il più bel giorno della vita rinunziando ai sogni di una stolta ambizione ho fatto felici due cuori e mi sono assicurato una vecchiezza tranquilla scevra di rimorsi —

SCENA III. PULCINELLA *trafelato e detti.*

Pul. Signò Signò... io non pozzo parlà signò... lu conteuto me fa ntartaglià signò... io non me n'e-

so juto signò... io steva lloco fora signò ... nun me dava core de me ne i... signò ... aggio vasato lle mane alla signorina e a llo signorino, signò ... mo ve vaso mane e piede purzì a vuie signò...

Con. Basta basta — Non parlar più.

Pul. Me facite nu piacere, signò.

Con. Tu in Fiordiligi hai trovato il tuo genio tutelare — a lei soltanto devi esser grato.

Pul. Donca non ne parlammo cchiù. Quanno sposo ve invito a magnà quatto vermicelle colla pommarola.

SCENA IV. — D. DOLOMEO, GABRIELE *fra 2 arcieri e detti.*

Tol. Vieni avanti, sciagurato.

Con. Chi è costui?

Tol. Uuo sconosciuto che fu visto poco fa introdursi furtivamente nel parco —

Con. Chi sei, che cerchi in questo castello?

Gab. Io sono la duchessa de la Ronda, o Gabrieleil corsaro - damigella, come più vi garba.

To. (Misericordia !)

Con. Come? tu? e ardisci?...

Gab. Il tempo è prezioso. Fato di me quello che più vi accomoda, ma lasciate prima che io vi presti un segnalato servigio.

Con. Cerchi tu d' ingannarmi?

Gab. No — voglio svelarvi l' asilo de' miei compagni.

Con. Che? non sono fuggiti?

Gab. In questo momento stanno tramando un ardito colpo. Fiordiligi e suo marito saran fatti da loro prigionieri e quindi posti a prezzo...

Con. Ah si voli... si spediscono arcieri e valletti sulle loro orme...

Gab. Purchè non sia tardi... è da un quarto d'ora che sto arrestato...

SCENA V. — SPADRACCO *vivamente agitato e detti*

Spa. Ah signar conte... che caso... che disgrazia...

Con. Ah parla... io tremo...

Spa. Una vedetta de' baluardi ha voduto una ma-

no di uomiui armati sbucare dal bosco presso la capanna di Brigida, e piombare [sopra Ser Edmondo la padroncina, ed Agatella, — i valletti colti all'imprevista non han potuto difendersi...

Con. Quale audacia! alle viste del castello... in pieno giorno! presto! una spada... i miei arcieri... voliamo!...

Gab. I corsari hanno già guadagnato il bosco, e il loro asilo è impenetrabile.

Con. Oh mio furore!

Gab. Io solo posso farvi ottenere piena vendetta sugli scelerati.

Con. Tu? e come?

Gab. I vostri arceri mi seguano. Io li guiderò al loro ricovero.

Con. E potrò fidarmi di te?

Gab. Questo è un pugnale — ov'io vi tradisca, immergetemelo nel cuore.

Con. E sarà sì generoso un corsaro?

Gab. Questa mano non si è mai lordata di sangue... posso offrirvela senza rossore in pegno della veracità delle mie promesse. (*colpo di tuono*)

Con. Ecco il tuono quasi percursore del fulmine che sta per piombare sulle teste dei colpevoli.— voi tutti seguitemi e tu precedimi.

Gab. Andiamo.

Con. Tu pure seguici. (*a Pulcinella*)

Pul. Addò?...

Con A salvare i miseri e a punire gli scellerat (*via con* Gabriele)

Pul. Pe me faccio passo.

Spa. Tanto meglio chi salverà Agatella sarà il suo sposo. (*via con* *Tolomeo*)

Pul. Oh nome... oh istante... oh 'amore... sì vi seguo. Precipiti Castagno, arda la greggia, e sia Agatella gentil la sposa mia. (*via*)

QUAADO V

La Grotta del Canigou.

SCENA I. — *Interno di una grotta di Salgemma. in cui si discende da due lati opposti — Il ritornello dell' orchestra esprimerà un Uragano de' Pirenei. Dopo quolche momento entrano vari corsari cantando la seguente*

CANZONA..

I lampi strisciano — stridano i venti
Dal cielo la pioggia — cada a torrenti
Quasi a gradito — Gentile invito
Il venturier — Piglia il bicchier.
Furiosa grandine — Ne incalzi e batta
Serpeggi il fulmine — Le querce abbatta
Senza timore — Con lieto core
L' avventurier — Vuota il bicchier.

SCENA II. — *Entrano in scena* BREGOZZO, MORBILLO *ed alrri corsari condncendo prigionieri* EDMONDO, FIORDILIGI, AGATELLA *e quattro valletti tutti con fazzoletti alla bocca.*

Bre. Ci minacciava un uragano ma si è dileguato. Il colpo ci è riuscito a meraviglia. — Morillo, come mio segretario scrivi la lettera da spedirsi al conte. Voi altri slegate la bocca ai nostri degni ospiti; chè gridino adesso con quanto fiato hanno in gola... poco me ne importa.

Ed. Scellerati!

Fior. Indegni!

Ag. Assassini!

Bre. Senza complimenti — accomodatevi alla meglio qui per questa notte. Domani se il conte pagherà puntuale potrete ritornare al castelto... ben intesi, quando noi per una via sotterranea saremo usciti da questa grotta a sei miglia di distanza... a proposito. Voglio farvi vedere la duchessa Estella in abiti virili... Ehi Gabriele Gabriele?

Mo. Non è fra noi.

Bre. Lo so — è ancora ammalato. Starà sul suo pagliariccio.

Mo. Ah... comandante... udite... un rumor di passi dalla parte del nord...

Bre. Ah siamo traditi... (*avvicinandosi all'uscita del fondo*)

Fior. Provvidenza del cielo...

Mo. Il conte... gli arcieri...

Bre. Un violento incendio alimentato dal vento ne impedisce la ritirata da quella parte ... compagne vendiamo care le nostre vite.

SCENA ULTIMA *dalla destra irrompono con impeto gli arcieri preceduti dal Conte e* GABRIELE, *poi* TOLOMEO , SPADRACCO , PULCINELLA.

Con. Scellerati , rendetevi.

Bre. ah! (*i corsari sorpresi dal numero cedono le armi*.)

Ed. Padre mio!

Fior. a qual periglio vi siete esposto!

Gab. Bregozzo! vedi li miei? mi son vendicato.

Bre. ah potessi averti fra le mani.

Pul. Abbiamo vinto — agatella ... addò staie? il tuo Rinaldo è teco — l'acciar di morte io stringò ... suonò la tromba venni — vidi — ciusi.

Con. Sieno tradotti questi scellerati alle carceri del Castello. A te poi o giovinetto saran contate 100 dobble , ma allontanati per sempre da questi luoghi.

Gab. Accetterò tal somma per istradarmi ad una vita laboriosa ed onesta.

Con. Amici miei Fiordiligi Ed mondo prima che l'incendio da noi appiccato alla parte orientale del bosco si propaghi e ne chiuda la ritirata noi ritorneremo al castello stringetevi tutti al mio seno — In questo momento io son l'uomo il più felice che esista.

Pul. Agatè vienetenne.

Ag. E schiattà la mmiddia.

Spa. (Io faccio l'indifferente!

Tol. (Io non me ne dò per inteso!)

Ed.Fior. a 2

Alfin possiamo al giubbilo
Tutto discorre il freno
Alfin ciè noto appieno.
Felicità cos' è

Pul. Dammi la zampa e giubbila
o Sposarella mia
Di tanta guapparia
L' eroe rimmarrà in me.

Tutti. Andiamo — dopo il turbine
Sereno il ciel si fè.

Pul. a 2 Ag. Voglio cient' anne vivere
Mio bene accanto a te.

(una viva luce di fiamme rischiara il fondo della grotta divora lasciando scorgere dall' orizzonte un brillante arco baleno tutti si dispongono ad uscire dalla parte per donde sono entrati — su questo quadro cade il sipario..)

FINE.